

Policlinico Gemelli

L'ospedale a misura d'uomo nato dal sogno di un frate

Cristina Stillitano

■ Nel 1953 a Piacenza nacque la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica. In quell'occasione, Padre Gemelli confessò alla Settimana Incom: «Ho fatto Agraria pensando a Medicina». In effetti, fin dalla fondazione dell'ateneo milanese negli anni '20, il «Magnifico Terrore» - come affettuosamente lo avevano ribattezzato i suoi allievi - coltivava un sogno: dare vita ad una struttura universitaria in cui si formassero «non semplici medici ma medici cristiani». Frate ostinato, uomo di scienza, rettore attivissimo, gran «cacciatore» di cervelli, Padre Agostino era anche un manager ante-litteram, come lo definisce Antonio Cicchetti, direttore amministrativo dell'Università Cattolica, in un libro-intervista in prossima uscita, «Il Gemelli. Dal sogno di un Francescano all'ospedale del futuro» (Vita e Pensiero, pagg. 176). Un libro che ripercorre, passo dopo passo, la storia del Policlinico che porta il suo nome, sin da quando quel progetto lungamente accarezzato trovò, nella Roma di Pio XI, una città destinata ad accoglierlo. Nel 1934 Papa Ratti volle donare a Padre Gemelli un'ampia tenuta sulle pendici di Montemario, la collina più alta del lato nord occidentale, che guarda al Vaticano. Ma il momento non era propizio, tanto più che il regime fascista sorvegliava con at-

tenzione ogni passo del Rettore. Quanto alla «concorrenza», rappresentata dal Policlinico Umberto I, era già in grande allarme. Così, il «sogno dell'anima mia», come amava definirlo il Francescano, divenne realtà solo molto tempo dopo.

Le prime matricole fecero il loro ingresso negli Istituti biologici nel 1961. L'anno seguente le ruspe tracciavano il primo solco dell'enorme cratere dove, in soli 24 mesi, sarebbe sorto il Policlinico.

Padre Gemelli, spentosi nel 1959, non poté ammirare la sagoma architettonica dell'imponente complesso edilizio ma le sue geniali intuizioni indirizzarono la Facoltà che muoveva i primi passi: sua la scelta formativa di selezionare gli iscritti, una novità assoluta nel panorama universitario dell'epoca. Ancora sua, l'idea di realizzare la centralizzazione di tutti i servizi, clinici, amministrativi e contabili. Una soluzione maturata dopo aver visitato i più moderni ospedali europei e dirompente rispetto al modello tradizionale, che voleva i policlinici organizzati per cliniche e padiglioni autosufficienti. La centralizzazione si rivelerà una carta vincente e diventerà la base di uno sviluppo che culminerà, più di 40 anni dopo, nell'avveniristica Piastra tecnologica inaugurata nel 2004: una «fabbrica della salute», ove un'unica sala di regia ge-

stisce il cuore del processo operatorio affidato a più di 300 chirurghi.

Ma la Facoltà di Medicina è qualcosa di più, un'officina di ricerche, studi, insegnamenti, iniziazione pedagogica per medici cattolici. E quel «carattere particolare», come lo immaginava Padre Gemelli, quel profumo percepibile per ogni dove e tale che il dolore, la vita, la morte vengano vissuti nel loro significato cristiano, non sfuggì ai primi pazienti che varcavano la soglia del Policlinico. Complice anche la tonaca di Padre Tora, il primo cappellano a percorrere instancabilmente le corsie dell'ospedale, volto a donare una parola di conforto ai malati. E grazie alla presenza discreta delle «suorine» di Maria Bambina, come suor Paolina, l'«angelo notturno» che vegliò Papà Wojtyła nel suo primo ricovero dopo l'attentato. Nel 1996, Giovanni Paolo II si affaccerà dalla storica finestra del decimo piano scherzando con affetto sul Gemelli, divenuto ormai il «Vaticano III». Nel frattempo, il Policlinico si è inserito saldamente nella città di Roma, inizialmente con spirito pionieristico, assurgen- do quasi a paradigma dell'Italia della ricostruzione. Poi, attraversando la grande stagione delle riforme della sanità, misurandosi con esse a tratti anche con sofferenza. Di qui la poderosa progettazione de-

gli anni '80, destinata a traghettare l'ospedale verso il nuovo millennio, trasformandolo in una struttura sempre più a misura d'uomo, nell'assistenza così come nelle soluzioni architettoniche. La nuova hall, ad esempio, così lumino-

te, le degenze saranno ristrutturare per offrire più elevati standard alberghieri: «mettiamo le stelle agli ospedali», sarà la proposta provocatoria lanciata dal Gemelli nel 1993. Infine, il profondo program-

introdotte col regime di aziendalizzazione.

Oggi, dinanzi alle nuove frontiere aperte dalla ricerca e dallo sviluppo tecnologico, la via da percorrere è quella della continuità, coniugando eti-

IL LIBRO

L'11 giugno con il convegno «Sfidare il futuro, guardando il passato», il via alle iniziative per il 50esimo della morte del fondatore dell'Ateneo, Padre Agostino Gemelli. Al centro del convegno il volume «Il Gemelli. Dal sogno di un francescano all'ospedale del futuro, il libro-intervista al Direttore amministrativo della Cattolica Antonio Cicchetti, testimone e protagonista dell'importante storia del Policlinico dell'Università Cattolica (che ha diretto dal 1990 al 2007).

sa e spaziosa, desterà scalpore. Più tardi se ne comprenderà e apprezzerà la filosofia: ricreare la «piazza», uno spazio di contatto e di svago perché la vita possa continuare anche quando la malattia irrompe nell'esistenza. Ugualmen-

ma di reingegnerizzazione dei processi gestionali e assistenziali - al Policlinico lo chiameranno «la rivoluzione» - consentirà di rispondere, con rinnovata efficienza e un drastico abbattimento dei costi, alle stringenti logiche competitive

ca ed impegno scientifico. Sfidare il futuro, guardando al passato: ecco il filo conduttore di una storia in cui l'insegnamento e la passione di un frate rappresentano un orientamento perenne.

Il francescano manager che creò la Cattolica

Università Padre Agostino fu rettore dell'ateneo da cui uscì la classe dirigente di ispirazione cristiana

Rodolfo Lorenzoni

■ Enciclopedico, erudito, organizzatore determinato e infaticabile. Uomo di pensiero ma soprattutto grandioso edificatore di opere straordinarie. Oppure opportunista, machiavellico, spigoloso, aggrappato al potere. Hanno voluto definirlo in tanti modi diversi, proprio perché **A g o s t i n o** Gemelli ha riunito nella sua complessa personalità una miriade di caratteri.

La sua vita è lì a dimostrarlo. Un'avventura umana che ha attraversato il Novecento italiano, marchiandolo con la sua presenza indelebile. Una storia che lun-

go i decenni lo ha visto realizzare l'Università Cattolica e la Regalità di Cristo, aprire nuovi filoni di ricerca scientifica, confrontarsi alla pari con uomini del calibro di Mussolini, Sturzo, De Gasperi. In fin dei conti un personaggio vittorioso, a dispetto (o forse in virtù) del suo prover-

biale «caratteraccio»: certamente protagonista assoluto nell'impresa di formare i ranghi più alti di una degna classe dirigente cattolica.

Eppure non è da cattolico che Gemelli muove i suoi primi passi nel mondo. Nato nel 1878 in una ricca famiglia milanese, dovrà passare attraverso cocenti delusioni giovanili prima di rivolgersi alla fede in Cristo. Anzitutto disinganno per il socialismo che aveva vivacemente abbracciato, accentuandone addirittura la componente anticlericale e antireligiosa.

E poi delusione per il positivismo respirato nell'ambiente familiare e culturale dell'Italia di quegli anni. Quindi, dopo la laurea in medicina all'università di Pavia e il servizio militare, nel novembre del